

SORPRESE NELL'URNA

I grandi? Non guadagnano voti

di FILIPPO ANDREATTA

Gran parte delle discussioni politiche riguardanti le elezioni si basano sui dati in percentuale, che fotografano i rapporti di forza all'interno del ceto politico. Ma se si vuole comprendere l'atteggiamento politico degli italiani, allora bisogna ricorrere ai dati sul numero di votanti, che invece in generale trascurati e che in questa occasione offrono alcuni spunti di lettura che si discostano dall'opinione comune che sta emergendo.

Sembra infatti che i due principali partiti, nonostante i loro progressi percentuali, abbiano avuto un concreto consenso popolare inferiore al previsto. Cominciando dal partito che ha trionfato alle elezioni, si può notare che il Pdl ha ottenuto poco più di 13,6 milioni di voti, mentre alle elezioni di due anni fa, nelle quali era stato sconfitto, Forza Italia e An avevano ottenuto quasi 13,8 milioni, mentre Alternativa Sociale, la lista Dc-Psi e il Partito Pensionati, che si sono presentati nelle file del Pdl, avevano ottenuto circa 800.000 voti (senza contare che alcuni esponenti dell'Udeur erano candidati e hanno presumibilmente raccolto parte dei 500.000 voti che questa lista raccoglieva tradizionalmente). Questo significa che il Pdl ha perso quasi un

milione di voti rispetto alle elezioni precedenti, e quasi 1,8 milioni rispetto alla somma di An e Forza Italia alle elezioni del 2001. La vittoria del Pdl è stata quindi strategica (nel senso di alleanze più ricche di voti in partenza) piuttosto che elettorale. Nella coalizione guidata da Berlusconi, oltre al Mpa che ha ottenuto 410.000 voti, il vero vincitore è la Lega, che sfiora il raddoppio dei 1,7 milioni di voti del 2006 portandoli a 3 milioni.

Anche il risultato nel centrosinistra può apparire sorprendente. Nonostante una campagna elettorale brillante, e un piccolo progresso percentuale, anche il Pd di Veltroni non ha sfondato nell'elettorato, ottenendo 12 milioni di voti contro gli 11,9 dell'Ulivo nel 2006, a cui bisogna sommare una parte dei 990.000 voti ottenuti allora dalla Rosa nel pugno e oggi portati in dote dai radicali. Nel 2001, Ds e Margherita ottennero 11,2 milioni mentre nel 1996 Ds, Lista Dini e Ppi ottennero 12 milioni di voti. È evidente che il Pd deve incrementare il tasso di novità della propria proposta politica se intende discostarsi in futuro da queste cifre. Anche nel caso del centrosinistra, il partito minore della coalizione, l'Italia dei valori, sfiora un raddoppio, da 877.000 a quasi 1,6 milioni, superando il proprio picco del 2001 di 1,4 milioni.

Per quanto riguarda le altre liste, mentre l'Udc ha tenuto, con una perdita di circa 500.000 voti rispetto ai 2,6 del 2006, la vera e storica emorragia è avvenuta per la Sinistra Arcobaleno che con 1,1 milioni di voti riduce considerevolmente i risultati delle tre liste che sono confluite (Prc, Pdc e Verdi) che avevano ottenuto quasi 3,9 milioni di voti alle ultime consultazioni.

Questi dati ci dicono che il consenso, almeno per i principali partiti, è molto più stabile di quanto percepito dal ceto politico e suggerisce due considerazioni. Da un lato, per quanto riguarda la riforma del sistema elettorale, è molto più importante scegliere un meccanismo che sproporzionalizzi il sistema in termini di rapporti tra le coalizioni, piuttosto che al loro interno, adottando quindi un sistema maggioritario (magari uninominale per eliminare anche l'aberrazione delle nomine nelle liste bloccate). Dall'altro lato, per quanto riguarda le alleanze nella nuova geografia elettorale, è necessario per l'opposizione ampliare il perimetro della propria coalizione per poter sperare di sconfiggere il Pdl alle prossime elezioni. Svp e socialisti hanno ottenuto circa 500.000 voti, che sommati ai 2 milioni dell'Udc quasi colmerebbero il divario tra i quasi 16,6 milioni della coalizione guidata da Berlusconi e i circa 13,7 milioni di quella guidata da Veltroni.

